

I due giovani clandestini sono stati soccorsi dai carabinieri e poi medicati. Uno doveva essere espulso

# Unità IU IN ITALIA

Dai Ds dell'Emilia Romagna solidarietà all'Arma ma «non vanno criminalizzati moltissimi stranieri onesti»

## Sassuolo, dopo il pestaggio arrivano gli spari

Da un palazzo partono fucilate a pallini contro due ragazzi marocchini  
In città cresce la tensione contro gli immigrati: «Tornino nel loro Paese, lì c'è la pena di morte»

di Roberto Serio / Sassuolo (Modena)

**UNO SPARO** e Sassuolo piomba nell'incubo: le reazioni violente (espresse nei blog e riportate dai quotidiani) possono ora tradursi in qualcosa di mostruoso che è forse lì per accadere. Ieri notte, proprio nella zona teatro dell'arresto e delle percosse subite dal

marocchino filmate con un videofonino il 19 febbraio scorso, due clandestini maghrebini sono stati colpiti da una rosa di pallini, sparati da un fucile da caccia. I carabinieri stanno indagando. Sono stati proprio loro a portare soccorso ai due, medicati in ospedale e poi affidati uno al Cpt perché colpito da provvedimento d'espulsione e l'altro a una comunità per minori di un paese vicino. La notizia del ferimento s'accavalla con gli sforzi dei militanti di Lega e Forza Italia (ma anche altri) che stanno raccogliendo le firme per solidarizzare con i militari autori del pestaggio e trasferiti in fretta. La magistratura ha avviato un'inchiesta e anche il procuratore militare della Spezia, Marco De Paolis, ha aperto un fascicolo: il reato ipotizzato potrebbe essere "violata consegna". L'avvocato Enrico Aimi (capogruppo regionale di An),

che difendere i due carabinieri, ha dichiarato che vedendo il video alla moviola si dimostra che l'arresto non è violento come sembra. Per lo sparo si parla anche di regolamento di conti, ma è difficile pensare a maghrebini con armi da caccia, ipotesi anch'essa tutt'altro che rassicurante. Secondo alcune indiscrezioni il fatto andrebbe ricollegato ad una dichiarazione di un pensionato che avrebbe detto: «Ho il fucile da caccia, uno di questi giorni lo uso, tanto ho settant'anni, andrò in galera ma avrò fatto un regalo ai miei nipoti». Francesco Battani, del "Comitato dei cittadini di Braida", però avverte: «Quelle parole sono state pronunciate un anno fa», quando ancora il clima non era così

**Sulle percosse al marocchino aperta un'inchiesta dal procuratore militare di La Spezia**



Un fermo immagine dell'arresto del marocchino, poi pestato lunedì a Sassuolo. Foto Ansa

infuocato. Il "Comitato dei cittadini di Braida" è nato per rapportarsi con le istituzioni e le forze dell'ordine, per riportare vivibilità in un quartiere divenuto "terra di nessuno". I membri del Comitato ormai sono in riunione permanente, si ritrovano ogni sera e hanno incontrato i Giovani Mussulmani. Con loro hanno condiviso l'esigenza di isolare le "mele marce", contro le quali non si deve esitare, ha detto il presiden-

te Osama al Saghir, ad espellere se «portano violenza, criminalità e spaccio in Italia, nostro paese». Battani abita a 50 metri dal luogo dove sono stati feriti i due immigrati. «Abbiamo sentito lo sparo - dice - e visto i carabinieri e l'ambulanza. Avevamo paura che succedesse e sta succedendo. È drammatico. Il clima si sta esasperando troppo». Le mail ai giornali ne documentano l'asprezza: «Se non vogliamo che non sia il singolo cittadino a comin-

ciare a difendersi devono permettere alle forze dell'ordine di fare il lo-

**L'avvocato Enrico Aimi capogruppo di An: «Vedendo il filmato alla moviola, l'arresto non è poi così violento»**

### IL CASO A NAPOLI NEL GIUGNO DEL 2003

Morte di un parà: condannati nove poliziotti

**Nove poliziotti** sono stati condannati per la morte del 26enne Sandro Esposito, paracadutista della Folgore, avvenuta il 9 giugno 2003 a Napoli in seguito a un intervento degli agenti. La sentenza è stata emessa dalla quarta sezione della Corte di Assise che ha accolto quasi integralmente le richieste del pm Luigi Santulli e del legale di parte civile, avvocato Stafano Montone. 7 anni di reclusione sono stati inflitti a sette poliziotti riconosciuti responsabili di concorso in omicidio preterintenzionale e falso: si tratta di Claudio De Nardo, Massimiliano Ciffo, Salvatore Tomaccio, Vincenzo Boccadifluco, Antonello Montanaro, Antonio Ioffredo e Fabio Colechia. Il pm aveva chiesto la condanna a otto anni. Un anno e mezzo di reclusione è invece la pena per Fulvio Verde e Bruno Speranza, riconosciuti colpevoli di falso, ma assolti dal reato di omicidio preterintenzionale. La Corte ha rimesso infine gli atti alla procura per procedere nei confronti di un funzionario e di un agente per l'ipotesi di falsa testimonianza. Esposito morì per arresto cardiocircolatorio mentre veniva portato in commissariato. Poco prima, all'uscita del tunnel di Fuorigrotta, alcuni agenti di pattuglia avevano fermato il ragazzo che era in macchina. Una volta fuori dall'auto c'era stata una colluttazione tra il giovane, che era in forte stato di agitazione, e i poliziotti che cercavano di immobilizzarlo. L'azione eccessivamente violenta degli agenti, secondo quanto stabilito dai giudici, è stata la causa del decesso.

ro dovere», «Che vadano a casa loro a fare i delinquenti! Li hanno la pena di morte».

«Per risolvere il vero problema - dicono quelli del Comitato - si deve cominciare ad affrontare le carenze di effettivi e mezzi delle forze dell'ordine. Ai politici diciamo: "Venite ad abitare un po' qui a Braida senza scorte e vedete che vita facciamo". Intanto il Movimento Sociale Fiamma Tricolore, in una nota, «richiede la militarizza-

zione del territorio per la tutela e la salvaguardia dei cittadini e dei loro interessi». I Ds emiliani, attraverso il segretario regionale Roberto Montanari, riaffermano la correttezza dei provvedimenti presi dall'Arma, alla quale dichiarano aperta solidarietà, e invitano a non criminalizzare migliaia di stranieri lavoratori. Per loro quella di Sassuolo è «una situazione difficile che richiede risposte ferme ma pacate». Quello che oggi manca a Sassuolo.

## Ue: gatti in casa e cani al guinzaglio

Raccomandazioni dai veterinari di Bruxelles per fronteggiare l'avaria

di Anna Tarquini / Roma

**CANI E GATTI AL CHIUSO** nelle aree contaminate dal virus. Gli esperti veterinari dei venticinque stati membri dell'Unione europea sfidano qualunque accusa di allarmismo e ammettono: «In questo momento non ci sono informazioni sufficienti per escludere a priori qualsiasi possibilità di contagio dagli animali domestici». In base alle conoscenze scientifiche attuali - spiegano - l'infezione non è mai stata trasmessa all'uomo dagli animali, salvo che da polame domestico. E la malattia in carnivori come i gatti è considerata una via senza uscita per l'infezione. Però, il nemico è sconosciuto. «E nessuna informazione è in

questo momento disponibile per confermare o escludere la possibilità che il virus del ceppo ad alta virulenza H5N1 si diffonda ad altri carnivori, come per esempio i cani». Il primo gatto domestico infettato dunque fa paura e rende necessarie misure precauzionali: primo i cani e i gatti ammalati o morti in queste aree, e che possono aver avuto contatti con uccelli infettati dal virus o con le loro carcasse, devono essere sottoposti a ispezione veterinaria o ad esame post-mortem. Se il veterinario lo riterrà necessario, un ulteriore test dovrebbe essere effettuato. Secondo: vanno evitati i contatti tra carnivori domestici, in particolare i gatti, e gli uccelli selvatici. I gatti dovrebbero essere tenuti all'interno e i cani al guinzaglio o comunque sotto il controllo del proprietario. Terzo: se gatti e cani randagi vengono

trovati morti non devono essere toccati. Le autorità veterinarie dovrebbero essere informate per permettere un esame post-mortem ed eventuali ulteriori test. La domanda è: dobbiamo spaventarci? Esiste un vero rischio di trasmissione del virus dagli animali domestici? All'interrogativo persino l'Organizzazione mondiale della sanità risponde pericolosamente: «Non lo sappiamo». «È importante? - si domanda Dick Thompson, portavoce sull'influenza aviaria per l'Oms - È impossibile dirlo in questo momento, ma comunque non sembra». «Dobbiamo tenere presente che ci sono stati 180 milioni di volatili uccisi da questa malattia e al momento abbiamo identificato meno di 200 casi tra gli esseri umani». Sarà. Berlino, che per prima si è affidata ai reparti speciali dell'esercito, ha scelto la linea prudente e l'Europa le ha dato ragione. Dalla riunione dell'Unità di cri-

si ne è uscita una direttiva tutt'altro che rassicurante: niente gatti all'aperto e obbligo di portare i cani al guinzaglio in tutte le aree colpite dall'avaria. Una misura che era già stata adottata in Baviera e nel Baden-Wurtemberg. Inoltre si è deciso di intensificare la raccolta degli animali morti, non solo felini. Intanto dilaga la psicosi anche in Italia «Scusi, devo uccidere il mio gatto?». «Allora lo devo abbandonare? Lo posso accarezzare?». Questo il tono di una telefonata su tre, almeno mille sulle 3 mila giornalieri al numero verde del ministero della Salute, da quando è morto Felix, il primo gatto tedesco con l'avaria. Le gattare sono in allarme. Monica Cirinnà, primo politico con la qualifica di assessore ai felini a Roma si sbraccia in appelli: «I mici della città eterna sono sicuri...». E Storace scherza: «Le gattare possono stare tranquille».

## TRA CINQUE ANNI NIENTE PIÙ SENO AL SILICONE Grazie alle staminali si può ricostruire la pelle

**ROMA** Per la prima volta al mondo la pelle, completa di strato superficiale e profondo, è stata ricostruita in laboratorio utilizzando tre diversi tipi di cellule staminali prelevate da 13 pazienti ed è stata poi reimpiantata negli stessi pazienti per riparare lesioni molto gravi ed estese. Gli interventi sono stati eseguiti a Roma, presso la cattedra di Chirurgia plastica dell'Università La Sapienza diretta da Nicolò Scuderi. È stato lo stesso professore a riferirlo nell'ambito del primo congresso nazionale "Corte" (Conferenza italiana per lo studio e la ricerca sulle ulcere, piaghe, ferite e la riparazione tessutale). «Le cellule staminali adulte - ha detto Scuderi - si utilizzano da quasi trent'anni in chirurgia plastica ma soltanto adesso, dopo tanti tentativi, si è finalmente riusciti a ricostruire la pelle intesa come intero orga-

no», comprensivo cioè di derma ed epidermide. Finora in laboratorio era stato coltivato soltanto lo strato più esterno della pelle, l'epidermide, e soltanto recentemente alcuni gruppi nel mondo sono riusciti a ricostruire tutti gli strati e studi di questo tipo sono in corso in Giappone, e Francia. «Ma finora nessuno ne ha mai descritto l'impiego clinico», ha detto Scuderi. Ora è possibile riparare lesioni molto gravi e profonde, come quelle dovute all'asportazione di nevi congeniti, che spesso occupano vaste porzioni di pelle, come l'intera schiena. Da nevi di questo tipo e così estesi erano affette 7 delle 13 persone che hanno ricevuto il nuovo lembo di pelle sana. Sono tutti bambini, dai 3 ai 14 anni, nei quali la presenza del nevo è legata al rischio di sviluppare tumori mali-

gni della pelle. Delle altre 6 persone che hanno ricevuto l'impianto, due avevano ferite da trauma alle gambe, tre gravi cicatrici e una un tumore ai vasi sanguigni. Tutti gli interventi sono stati eseguiti dal gruppo dell'Università La Sapienza in collaborazione con l'azienda specializzata in ingegneria dei tessuti Fidia Advanced Biopolymers. Dal Congresso è emersa anche un'altra novità scientifica di rilievo: nel giro di tre, cinque anni il seno al silicone scomparirà. Al suo posto un altro «prodotto» delle staminali: sarà infatti possibile coltivare in laboratorio le cellule staminali adulte del tessuto adiposo (adipociti), che insieme alle ghiandole mammarie costituiscono il tessuto del seno. «Ricostruire la parte grassa della mammella eviterà l'uso di protesi», ha detto Scuderi. «La ricostruzione del seno basata sulla coltivazione in laboratorio degli adipociti - ha aggiunto - potrà essere utilizzata sia per ricostruire il seno a pazienti che hanno subito l'asportazione sia per interventi estetici, comunque non potrà avvenire a breve: richiederà ancora un periodo compreso fra 3 e 5 anni».

## Handicap: basta una visita

Invalidi e pubblica amministrazione: procedure più snelle

**ROMA** Il decreto sulla Pubblica amministrazione, convertito definitivamente in legge dal Senato, dopo il sì della Camera, è - come ormai è consuetudine del governo di destra - un coacervo di misure, le più disparate. A Montecitorio l'opposizione è riuscita a cancellare dal testo le norme peggiori, come l'ulteriore peggioramento della legge sulla droga e la stabile assunzione nella P.A. dei portaborse dei ministri. Sono rimaste alcune disposizioni positive, che hanno indotto i ds e la Margherita ad astenersi. Tra queste, quelle che riguardano i disabili. Si prevedono, infatti, diverse semplificazioni degli adempimenti amministrativi per i portatori di handicap e gli invalidi civili. Si

stabilisce che i soggetti portatori di menomazioni o patologie stabilizzate, che abbiamo avuto il riconoscimento dell'indennità di accompagnamento, sono esonerati da ogni visita medica finalizzata all'accertamento della permanenza della minorazione civile o dell'handicap. Saranno i ministri dell'economia e della salute ad individuare, con decreto, le patologie e le menomazioni escluse dagli accertamenti di controllo e di revisione. Lo stesso decreto indicherà la documentazione sanitaria necessaria da richiedere agli interessati o alle commissioni mediche delle aziende sanitarie locali, qualora non acquisita agli atti, idonea a comprovare la minorazione. **Nedo Canetti**

## Veronesi: «Anche in Italia un registro per i testamenti biologici»

«Non aspettiamo un'altra Terry Schiavo per riaprire il dibattito sull'accanimento terapeutico». Già centinaia le «richieste»

di Cristiana Pulcinelli

Anche in Italia ci sarà un registro per i testamenti biologici. Funzionerà come un centro di riferimento e raccoglierà le volontà degli italiani in merito ai trattamenti medici cui vorranno sottoporsi alla fine della loro vita, sotto la garanzia di un comitato di giuristi. Il progetto è del «Comitato scienza e diritto» della Fondazione Umberto Veronesi ed è stato presentato ieri a Roma. Il modello è quello dei «Living will registry» americani che, ormai più di trent'anni fa, aprirono la strada alla legislazione Usa su questa materia. Il testamento biologico (chiamato anche «volontà anticipata» o «dichiarazioni anticipate») permette a chi lo voglia di indicare i trattamenti cui vuole essere sottoposto e quelli a cui vuole invece rinunciare in caso

di malattia grave o di incidente. Come il testamento normale, anche quello biologico viene sottoscritto quando si è in grado di intendere e di volere per evitare di trovarsi poi nell'impossibilità di prendere decisioni autonome su un argomento così importante e delicato. In altri termini, il testamento biologico è uno strumento per evitare l'accanimento terapeutico sulla propria persona. Un modo per far sì che il medico possa «staccare la spina» che ci tiene in vita se, in un futuro non prevedibile, ci dovessimo trovare in una condizione tale per cui non potremmo più dare il nostro consenso alle cure. Vale la pena ricordare, come hanno fatto i relatori dell'incontro di ieri, che tutt'altra cosa è l'eutanasia che invece si configura come la richiesta esplicita di un atto con cui il medico pone fine alla vita del paziente. In Italia, nonostante siano state presentate

tre proposte di legge, non c'è nessuna normativa al riguardo, e i testamenti biologici non hanno alcuna validità giuridica (ossia il medico può non tenere conto delle volontà anticipate del paziente sull'interruzione del trattamento). «Non dobbiamo aspettare la prossima Eluana Englaro o un'altra Terry Schiavo per riaprire il dialogo sull'accanimento terapeutico e sul testamento di vita» ha affermato Veronesi che ha poi sottolineato che una percentuale sempre più alta di popolazione sana «è favorevole al principio dell'autodeterminazione e ad un rapporto paritetico con il medico». Secondo Maurizio Tilla, presidente della Cassa forense nonché presidente del Comitato Scienza e Diritto della stessa Fondazione, sarebbero già «centinaia» le richieste da parte dei cittadini di poter depositare il pro-

prio testamento biologico presso la «Fondazione Umberto Veronesi». Ma il tema, comunque, rimane molto delicato prima di tutto perché il nostro pensiero cambia. Tra dieci anni potremmo non volere più quello che sottoscriviamo oggi, dunque «c'è bisogno di un meccanismo di revoca e controllo». E poi perché potrebbe venire a cozzare con l'idea della sacralità della vita. Secondo il cardinale Ersilio Tonini anche la Chiesa è d'accordo sul testamento biologico, purché - precisa - non si parli di eutanasia. «Finché l'individuo chiede quale assistenza e cure vuole ricevere e quali no - ha affermato Tonini - è libero di farlo, ma non si può accettare che possa chiedere che il medico lo faccia morire». Secondo il Cardinale, «lo Stato stesso non potrà dare valore giuridico a tale richiesta rimanendo innocente».